

MACBETH  
di William Shakespeare  
all'Argentina  
con Franco Branciaroli  
e Valentina Violo



RECENSIONI  
ANNO VII  
venerdì 13  
gennaio  
2017

# Rosso sangue

Franco Branciaroli



di TOMASO CAMUTO

**S**i immagina che quanti conoscano il *Macbeth* shakespeariano non ignorino il melodramma che ne trasse Verdi oltre due secoli dopo. L'intenzione del musicista – documentata dai carteggi – era che l'opera, affidata per il libretto a Francesco Maria Piave, fosse di azione e brevità. In un certo senso la cosa riusciva meglio all'ottocentesco Verdi che non all'elisabettiano Shakespeare; e forse, oggi la cupa tragedia del re (usurpatore) scozzese e della sua terribile Lady risulta più efficace e intensa presso i teatri d'opera che non sui palcoscenici della prosa. Basti dire che il musicista voleva una Lady dalla brutta voce – e quante ve ne furono! – che più che cantare recitasse: ciò mette a fuoco la grande intelligenza drammaturgica del compositore ancora piuttosto giovane, al suo primo incontro con il teatro del Bardo. Questa premessa divagatoria per ricordare che in epoca recente grandi registi come Bob Wilson e Peter Stein (preceduti da De Lullo, Strehler e Ronconi) han-

no fatto variamente apprezzare il capolavoro operistico, senza cimentarsi – se non dimentico qualche cosa – con il pur eccelso prototipo shakespeariano che in Italia conobbe le interpretazioni di Tino Buazzelli, con un allestimento di Svoboda, di Glauco Mauri e di Carmelo Bene... È tragedia di streghe, Lady compresa, con apparizione di uno spettro e allucinazioni varie, senza spazi troppo umoristici salvo la discussa scena del portinaio ubriaco, che Verdi non musicò e che oggi molti registi tralasciano. Si tratta in effetti di un passo che molti critici considerano interpolato e che lo stesso Franco Branciaroli, in quest'edizione, non intende valorizzare. Va ricordato che il testo pervenutoci risulta stampato nel 1623, circa sette anni dopo la scomparsa dell'autore e che la scena in questione, pur reputata autentica da Gabriele Baldini, è da molti filologi ritenuta spuria. Nel presente spettacolo in scena sino a domenica 22 al teatro Argentina in Roma, il taglio della scena comica è però un pecca-

to, perché essa avrebbe potuto costituire una pausa di alleggerimento nella cupissima azione, costituendo un contraltare etilico (buffo e grottesco) alla solitaria follia del protagonista ed al bestiale cinismo di Lady, più strega delle streghe stesse. Ottimo Franco Branciaroli, ma molto brava anche la sua partner Valentina Violo; al loro fianco solo sei altri interpreti, tutti maschili, ovviamente con tagli e doppi ruoli: Tommaso Cardarelli, Daniele Madde, Stefano Moretti, Livio Remuzzi, Giovanni Battista Storti e Alfonso Veneroso, in un allestimento di Margherita Palli che è una sorta di parallelepipedo nero lavagna su cui talvolta gli attori scrivono col gesso scritte in inglese, ed in inglese rimangono le battute delle streghe e parte di quelle di Lady (mi domando a volte se Lady abbia mai avuto un nome o sia Lady tout court, per antonomasia). Molto eleganti i costumi di Gianluca Sbicca, efficacissime le luci di Gigi Saccomandi. La regia è a firma dello stesso Branciaroli.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

16/17



scenacritica.it  
e-mail: redazione@scenacritica.it  
telefono: 360313707

ESSECI  
service  
2016 | 2017